

E Bush vende armi

MARTA DASSU

La guerra del Golfo ha reso evidente la necessità di stabilire controlli molto più rigidi sulle esportazioni di armi nella regione.

A parole, anche gli Stati Uniti sono giunti a questa conclusione: nella sua testimonianza al Congresso del febbraio scorso, il segretario di Stato Baker aveva parlato della necessità di avviare un processo di disarmo regionale.

È quasi superfluo notare che la proposta della Casa Bianca va incontro alle pressioni delle industrie militari americane, che da anni chiedono crediti all'esportazione simili a quelli forniti dai rispettivi governi alle industrie militari europee.

Per dare un'idea dell'entità del fenomeno è sufficiente ricordare che nel settembre scorso l'Arabia Saudita ha sottoposto a Washington un'ordinanza per fornire militari pari a venti miliardi di dollari.

Anche gli alleati arabi vecchi e nuovi degli Stati Uniti (dall'egitto alla Siria) hanno tratto dall'attacco dell'Irak al Kuwait la convinzione di dover rafforzare militarmente, e dalla loro partecipazione alla coalizione guidata da Washington il momento giusto per poterlo fare.

Mentre il commercio delle armi convenzionali appare in piena ripresa sulla scena mediorientale, i paesi occidentali - e gli Stati Uniti anzitutto - stanno invece cercando di limitare la proliferazione delle armi chimiche, nucleari e dei missili balistici.

È ancora più difficile capire come ciò sia coerente con il progetto diplomatico americano di avviare, attorno agli schieramenti creati contro l'Irak, trattative di pace fra Israele ed arabi.

«C'è bisogno di un cambiamento politico profondo, di un nuovo corso tra i partiti» I richiami del Papa sui destini dell'uomo non meritano interpretazioni tradizionali

Giova al Pds ignorare i cattolici democratici?

LUIGI GRANELLI

Adriano Ossicini ha posto chiaramente, su l'Unità del 14 marzo, il problema di un rinnovamento di fondo dei rapporti politici, ispirato ad una autentica laicità.

Condivido, per parte mia, la lettura che Ossicini propone dell'intervista di Massimo Cacciari a l'Unità e della discussione in atto, nel Pds, sul ripartire in termini nuovi della «questione cattolica».

Do' dove è finita l'intelligenza laica? Si è dimenticato persino il richiamo al perché non possiamo dire cristiani di Benedetto Croce.

Su questo punto il richiamo di Ossicini merita il massimo di attenzione. È francamente penoso constatare che molti commentatori laici, anche autorevoli e colti, abbiano interpretato il magistero profetico della Chiesa cattolica, connesso con il Concilio ecumenico Vaticano II, come una barriera nostalgica di clericalismo.

Ma anche molti laici hanno dimostrato una chiusura, un clericalismo di segno opposto, di fronte alle inquietudini di molti cattolici e ai severi, puntuali, richiami di Giovanni Paolo II sui problemi cruciali per il destino dell'uomo.

l'uomo. È mediocre confinare quanto è accaduto negli schemi, ottocenteschi, dello scontro tra guelfi e ghibellini per rivendicare il desiderio, laicista più che laico, di affermare la propria ed altrettanto integralistica pretesa di egemonia culturale e politica anticattolica.

È questo terreno che, oltre la stessa drammatica emergenza della guerra e della pace, la stantia mentalità clericale ed anticlericale dovrebbe lasciare il posto ad una laicità a tutto campo per far presere la ragione, sul residuo ideologico, in un confronto di valori, rispetto ad un canone pragmatico, che corrisponda al bisogno di liberazione, di solidarietà, dell'uomo, di tutti gli uomini.

Do' dove è finita l'intelligenza laica?

Do' dove è finita l'intelligenza laica? Si è dimenticato persino il richiamo al perché non possiamo dire cristiani di Benedetto Croce. Ha ragione Aldo Schiavone quando, su Repubblica, denuncia la caduta di un principio laico, mondanico, storicista di speranza.

ELLEKAPPA



Le mie proposte urbanistiche per fare di Milano una città al passo con l'Europa

LUIGI CORBANI

Caro direttore, recentemente ho letto sulla prima pagina del tuo giornale un articolo che se la prendeva, fra le altre cose, con la discutibile gestione urbanistica di Corbani.

Vorrei dire che in questi anni mi sono sforzato di capire i problemi di questa città e di avanzare proposte, senza fermarmi a polemiche o a discussioni del passato, del tutto superate e improduttive.

Per tutte le funzioni si deve avere una visione e una dimensione metropolitana. La Fiera deve essere sdoppiata in due: un polo per le mostre leggere (rivedendo le dimensioni dell'attuale area e del Portello) e il centro congressi, un polo esterno a sud per le mostre pesanti.

Oltre a questo si sono discusse molte varianti (sud, nord-ovest, Bovisio, Quarto Oggiaro, ecc.) operanti per la stragrande maggioranza non su aree agricole libere da manufatti ma su aree già abbondantemente edificate o, in pochi casi, con previsioni di edifici

cazione del Prg. Ebbene si sono destinate a verde molto più del 50% delle aree e si sono abbassati gli indici di costruzione, di fabbricabilità. Si è operato anche per avere fondi pubblici (la legge non prevede mutui per i parchi e il verde) e fondi privati per realizzare quei parchi.

In carezza della legge sui suoli, per la quale continuavo a insistere, si elaborò una nuova tesi sui diritti di costruzione e sul valore degli espropri, che è nella legge Cutera.

A mio parere però occorre fare passi avanti, creando società pubbliche (io avevo proposto per Garibaldi-Varesina) che gestiscano l'acquisizione di aree libere ed edificare, programmando il piano di area e vendendo diritti volumetrici, in modo da acquisire ulteriori risorse oltre quelle derivanti dagli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, anche per la distribuzione delle merci nella città, in modo da organizzare una più efficiente distribuzione senza congestionamento dei veicoli in movimento.

Il Policlinico a Rogoredo; nuove facoltà umanistiche dell'Università Porta Vittoria; il Politecnico alla Bovisio; nuove facoltà scientifiche alla Bicocca; Parco della scienza e della tecnica a Gorgonzola; la grande biblioteca per 5.000 utenti al giorno a Garibaldi; il museo di arte contemporanea nell'area Procaccini-Nono-Messina; il parco e museo della scultura al Valvò di Quarto Oggiaro; la Villa Reale di Monza come museo dell'800 italiano e sede di alta rappresentanza internazionale.

Altra cosa è pensare a strutture pubbliche o a prevalente carattere pubblico che per mobilitando risorse private tengano un rigoroso indirizzo e una gestione flessibile dello sviluppo della città. È questo che, per la città, anche facendo uso e intervenendo sulle aree a sedime ferroviario per ricollegare la città divisa in molte zone in aree incommunicabili. Riaprire i Navigli cosa che impone anche una riorganizzazione della viabilità e uno sviluppo dei trasporti pubblici (metropolitane leggere, taxi-bus, ecc.).

Purtroppo una certa cultura urbanistica, che sposa anche le mode del momento, si è più impegnata nella critica di tutto e di tutti. Quello che a me preoccupa, è che stiamo perdendo del tempo rispetto all'Europa, alla città olimpica di Barcellona o al piano della gara d'Austerlitz di Parigi, per dire di alcuni esempi.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Con tante scuse a Mark Twain

Essays of Mark Twain (sarà l'anno della prima pubblicazione? Ma non vorrei sbagliare di nuovo!). Al povero Mark Twain era già successo che era morto, mentre stava in discreta salute, ed egli fece la celebre smentita: «La notizia da voi pubblicata è esagerata e prematura»; col mio errore, l'ho fatto parlare dopo che la notizia, purtroppo, era già stata confermata da tredici anni.

una carrozella dotata di adeguati meccanismi moderni. Avevo citato la sua lettera in questa rubrica, parlando del computer e del loro uso come protesi, come organi integrativi o sostitutivi del nostro corpo. Gli avevo anche inviato a casa il testo della legge, che riconosceva il suo pieno diritto. Ora Giovanni mi aggiorna sul suo caso: l'ho portato tutta la corrispondenza, la tua lettera, la Gazzetta ufficiale del 31 marzo 1990, e anche l'Unità del 7 novembre, e sia pure con grande disappunto l'ortopedico si è alla fine deciso, e mi ha fatto la richiesta per una



carrozzele elettrica con comandi elettronici. Sono convinto che senza il tuo intervento non avrei mai avuto ciò che mi aspettava per legge. Ma a quanti altri tale diritto gli viene negato? Continueremo a batterci per una società più giusta e più civile. Il lettore malizioso, di cui ho parlato prima, pensi pure che ho riportato quest'altra lettera per controbalanciare una cattiva informazione con una buona azione. Aggiungo, comunque, tre altri motivi: a) sottolineare quanto valore possa avere non solo l'approvazione, ma la conoscenza diffusa delle leggi sociali; b) esprimere stu-

pore per il grande disappunto dell'ortopedico, che avrebbe anzi dovuto ringraziare per l'informazione, in quanto gli consente di svolgere il suo lavoro con dotazioni strumentali di maggiore modernità ed efficacia; c) esprimere ammirazione per Giovanni Serra, che da una carrozella di invalido si preoccupa degli altri, ai quali, per ignoranza o per incuria, viene negato un diritto dovuto.

Due lettori romani mi segnalano problemi apparentemente marginali, collegati però all'ambiente, al rapporto tra noi e gli altri viventi, agli sprechi nelle attività produttive. Ho deciso di archivarli - dice Luigi Iantaffi - sull'uso delle risorse nella società in cui viviamo. Non molti sanno che in varie città d'Italia sono crollate le quotazioni commerciali dei residui di macellazione (osso, grasso ecc.), da cui si ricavano glicerici, sapone, cosmetici e altri prodotti. Le industrie non li ritirano più e im-

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 813461, fax 06/4453306; 20162 Milano, viale Puviso Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

scritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma, n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

scritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 12/12/1990